

forma di lutto; ma non si comprenderebbe allora, perchè la figura del tibicine non abbia anch'essa i capelli tagliati.

La spiegazione più semplice è forse la più vera; degli uomini minoici alcuni portavano i capelli lunghi per le spalle, altri no. Ed invero già altri monumenti ci mostrano insieme uomini chiamati, e uomini dai capelli corti: per esempio nel vaso di steatite dei guerrieri *καρηκομόων* è il capitano, mentre *κρηόμενοι* sono i soldati ⁽¹⁾, e così nel bicchiere di steatite pure di Haghia Triada porta i capelli lunghi l'*ἄναξ*, ed ha invece i capelli corti il guerriero ritto innanzi a lui ⁽²⁾. Non solo pertanto abbiamo chiari documenti di promiscuità nell'accosciatura del capo, ma si può quasi supporre che in Creta, o per lo meno nel distretto di Phaestos, forse per un qualche periodo della lunga storia minoica, i personaggi ragguardevoli come l'*ἄναξ* e il capitano dei due vasi portassero i capelli lunghi, e li tagliassero invece gli uomini di condizione inferiore. E questa spiegazione della differenza potrebbe forse passare anche per il nostro sarcofago, se si considerano l'auleta e i portatori, il primo dei quali compie certo una funzione molto più elevata dei secondi ⁽³⁾. Più difficile è spiegare, perchè abbia capelli corti il citaredo, mentre li ha lunghi l'auleta, specialmente se ci si affaccia alla mente il ricordo del disdegno in cui per un certo tempo in Grecia furono tenute le tibie. Ma quell'impressione prima e quel ricordo son certo da tenere da parte, ed è invece da rammentare, quanto antica e gloriosa sia la nobiltà dell'auletica.

Non è possibile, credo, dar una dimostrazione, che la famiglia degli strumenti a fiato sia sorta nell'Egeo prima di quella degli strumenti a corda; ma per ragioni intrinseche e per ragioni di analogia, dobbiamo supporre, che così sia stato. Infatti gli strumenti a corda esigono uno sviluppo artistico e tecnico notevole nella musica, e non sono suggeriti direttamente dalla natura come gli strumenti a fiato, per i quali basta

⁽¹⁾ v. Halbherr e Savignoni in *Mon. Lincei*, XIII, pp. 18 e 77.

⁽²⁾ *Rend. Lincei*, XII, p. 324.

⁽³⁾ Anche nei cortei funebri egizi i portatori sono persone di bassa condizione, tanto vero, che alle volte sono anche bastonati, cfr. ad es. Virey, *Tombeau de Rekhmara in Mémoires de la Miss. Franç. au Caire*, tav. XXII, in basso a sinistra.

ogni canna di cui si turi con un dito un'estremità. Ed invero delle popolazioni attualmente viventi in stato selvaggio parecchie non usano strumenti a corda, e tutte quelle che li usano, conoscono anche diverse fogge di strumenti a fiato ⁽¹⁾.

Sicchè quel genere di musica, che chiameremo per brevità auletica, ha quasi certamente origini più remote che non la citaristica. E a tale maggiore antichità corrisponde una maggiore considerazione nei riguardi della musica religiosa. Nei giuochi infatti solenni è ammesso il concorso di musica auletica, e nelle iscrizioni coragiche è ricordato il solo sonatore di *αἰλός* ⁽²⁾ come l'onore di statue è concesso a valenti auleti vincitori di gare ⁽³⁾. E anche quel fiero disprezzo dell'auletica occorre vedere, se non sia più ateniese che non panellenico, più cosa momentanea e di moda che non durevole, ispirata forse all'umore mutevole e capriccioso degli Ateniesi da un *arbiter elegantiarum*, quant'altri mai smanioso di novità, iperbolico e paradossale, quale fu Alcibiade ⁽⁴⁾.

Tenendo conto pertanto di questi fatti, non sembrerà del tutto impossibile, che l'auleta del nostro sarcofago abbia i capelli lunghi per la stessa ragione che li fa attribuire all'*ἄναξ* e al capitano dei vasi di H. Triada, ossia per una maggiore dignità. Lo strumento sonato non è un semplice *αἰλός*, ma gli *αἰλοὶ δίδυμοι*: delle due canne, quella tenuta dalla mano destra è più lunga, e se ne vede la fine oltre

⁽¹⁾ v. Fétis, *Hist. générale de la musique*, I, p. 24, 101, etc.; Wallaschek, *Primitive music*, p. 84; *Annuaire du Conservatoire de Musique*, Bruxelles, a. 1878, p. 161 seg.; Kraus, *La musique au Japon*; Balfour, *Musical instruments from the Malay peninsula*, etc.

⁽²⁾ Daremberg Saglio, *Dictionnaire s. v. choregia*; Roberts-Gardner, *Introduction to greek epigraphy*, II, p. 434.

⁽³⁾ Pausan., VI, 14-10; IX, 12-5, e 30-2.

⁽⁴⁾ L'idea non è mia, ma accennata già dal Gevaert, *Histoire et théorie*, II, p. 303; per l'improvvisa avversione di Alcibiade all'auletica, che egli aveva coltivato con passione, cfr. l'aneddoto riferito in Aulo Gellio, XV, 17-11. Il Gevaert (l. c. p. 304) osserva ancora, che i primitivi cristiani mostrano di aver avuto una repulsione per la musica auletica e non per la citaristica, perchè quella era più strettamente legata all'abborrita religione pagana. Gli Etruschi facevano molto più conto dei tibicini che dei citaredi: Müller-Deecke, *Die Etrusker*, II, p. 200. Anche presso i Romani abbiamo un collegio di *tibicines*, che prendono parte alle cerimonie sacre, e la cui presenza è necessaria in Roma, perchè si ricorre a ogni mezzo per ricondurli in città una volta che si erano ritirati a Tibur Liv. IX-30, Val*Max. II-5-4; cfr. Lanciani, in *Bull. Arch. Comunale*, 1875, p. 44. Non si sa nulla di simile per i liricini.